

MILANO E LE INFILTRAZIONI MAFIOSE

IL MODELLO DA RIFIUTARE

di MARCO VITALE

L'azione ampia e penetrante della magistratura inquirente e delle forze dell'ordine contro la morsa della 'ndrangheta che, da tempo, si sta stringendo intorno a Milano e alla Lombardia, è la più bella ed importante notizia per Milano da molti decenni.

L'allarme era stato ripetutamente lanciato da voci isolate, anche sulla base di relazioni precise e dettagliate delle forze dell'ordine, che illustravano la preoccupante «escalation» di questa morsa. Ma queste voci di allarme, per così dire private, erano offuscate da una sottovalutazione sistematica del pericolo da parte di voci ufficiali e portatrici di responsabilità pubbliche. Eppure le persone informate dovevano sapere che era vero il contrario, se è vero che, almeno dieci anni fa, in un incontro all'associazione imprenditoriale di Brescia, l'allora procuratore generale antimafia dottor Vigna, disse che la 'ndrangheta si era insediata fortemente a Milano, che aveva scelto come capitale dei suoi affari.

Insisto su questo punto, perché la sottovalutazione del fenomeno è la premessa prima per il radicamento e lo sviluppo delle mafie ed in particolare della 'ndrangheta, che è stata da tutti sottovalutata mentre è la più potente, la più ricca e la più crudele organizzazione criminale nata nel nostro Paese.

Ho lavorato parecchi

SEGUE DA PAGINA 1

Nel 1995, già direttore di presidio di uno dei più importanti ospedali italiani, il Policlinico San Matteo di Pavia, condannato, in concorso con l'esponente di 'ndrangheta Fortunato Valle per estorsione, condanna oggetto di vari processi e poi cancellata per prescrizione nel terzo processo d'Appello nel 2007.

Ha spiegato bene il procuratore aggiunto Ilda Boccassini: è eufemistico definire non collaborativo l'atteggiamento degli operatori economici della Lombardia. C'è stata l'assenza pressoché totale di denunce anche nei casi in cui sono stati accertati reati specifici. Sono state pochissime le volte in cui le vittime hanno fatto dichiarazioni utili alle indagini.

Tutto questo non è inquietante? Certo che lo è. Ora su questo punto serve che le varie componenti della società trovino gli anticorpi per reagire e che lo facciano in fretta. In Lombardia, ma io dico al Nord in generale, le cosche possono essere sconfitte e in tempi sicuramente più rapidi di quelli che servirebbero in Calabria, perché il tessuto sociale è diverso. Ci vuole coraggio e fermezza, soprattutto della classe imprenditoriale.

L'inchiesta ha anche posto in luce come l'azione della corruzione stia facendo breccia in amministrazioni locali ed organi dello Stato. L'appello agli imprenditori per un maggior senso di responsabilità e di vigilanza è ovvio. Sono loro che hanno in mano le chiavi dell'economia. Il presidente dell'Assolombarda, Alberto Meomartini, è ben consapevole di ciò e rivendica giustamente le azioni di difesa e pulizia interna, già intraprese da Assolombarda. Ma non basta. Bisogna fare molto, molto di più. Vogliamo sentire alta la voce dell'associazione costruttori. Non basta resistere. Bisogna reagire. Perché esiste una contraddizione insanabile tra una buona economia e la diffusione della corruzione, dell'indifferenza e della collusione. È una fortuna che possiamo contare su magistrati inquirenti di grande valore. A loro vada tutta la nostra gratitudine. Ma non lasciamoli soli.

Marco Vitale

CONTINUA A PAGINA 5